

Le storie

di ieri



La basilica dei papi

IL RACCONTO

Mario Dentone

Partiamo da Lavagna, ora che il nuovo papa è stato eletto e tutti, credenti e non, abbiamo tenuta accesa la tivù su quel comignolo, in attesa, assieme al gabbiano, che uscisse il fumo. E confesso che io stesso, uomo di poca fede, come disse Gesù ai discepoli spaventati da una semplice burrasca, condividevo l'emozione dell'attesa, e guardavo quel gabbiano che pareva sapere prima di noi il momento del volo.

E Lavagna che c'entra? C'entra, è stato come un lampo. Ma prima ho riflettuto sul cognome del nuovo papa, Prevost, e la mente mi è volata verso lo scrittore francese, egli stesso monaco, poi "smo-nacato", poi rientrato; ma si sa, a quel tempo, (eravamo nel '700) nella chiesa succedeva questo e anche altro. E quel Prevost scrittore francese fu filosofo e storico di altissimo livello, e narratore che lasciò alla storia letteraria mondiale un ciclo di romanzi straordinari fra cui, famosissimo, "Manon Lescaut", storia ancor più famosa quando divenne uno dei capolavori di Giacomo Puccini.

Non so cosa possa legare il Prevost del '700 francese e di Manon col nuovo papa Prevost Leone XIV, che di coincidenze è pieno il destino di tutti noi, così come la coincidenza di quella famigliola di gabbiani là sul tetto che pareva davvero attendere il fumo per levarsi in volo come a festeggiare.

E il nuovo papa Prevost, Leone XIV, ha subito detto, dal balcone vaticano, d'es-



La basilica dei Fieschi a San Salvatore di Cogorno. A destra, i papi Adriano V e Innocenzo IV

re "figlio di Sant'Agostino": insomma una dichiarazione di fede, ma anche d'intenti, che più chiara non poteva essere; e ho ricordato sì, Sant'Agostino, il padre del pensiero di fede poi diventa-

Il nuovo pontefice ha subito detto d'essere "figlio di Sant'Agostino"

to ordine religioso, con una sua regola, già nel Medioevo, epoca di fermenti religiosi e di ordini monacali, a partire dai francescani fino ai benedettini, dai cistercensi ai domenicani e così via, tutti con loro regole ma tutti poi uniti verso principi sia spirituali sia di vita terrena che spesso

noi, comuni mortali e rivolti a ben altro, non comprendiamo.

Ed ecco allora, proprio con riferimento agli "Agostiniani", il nostro Sinibaldo Fieschi dei conti di Lavagna che, divenuto papa Innocenzo IV nel 1243, fu davvero un grande pontefice, riformatore e tradizionalista insieme, il quale in prima persona avviò il processo di riordino della comunità agostiniana, allora divisa in tanti rivoli e sfumature nell'applicazione del magistero del grande padre Agostino, fra eremiti e predicatori, viaggiatori e missionari, fino a quel meraviglioso concetto di "ponte" dell'umanità, ripetuto proprio dal nuovo papa al momento dell'elezione.

Innocenzo IV che fu eletto grazie all'allora amico Fede-

Intrecci, «ponti» sulla via di Agostino e del nuovo pontefice. Il "nostro" papa Fieschi, Innocenzo V, fu intellettuale e uomo d'azione senza paure: difese la Chiesa da ogni potere esterno, e salvò gli ordini religiosi, organizzò la comunità agostiniana sancendone l'alta spiritualità e l'apertura verso il mondo. Gli successe Adriano V, messo erroneamente da Dante tra gli avari



tà agostiniana sancendone l'alta spiritualità e la apertura verso il mondo e verso l'uomo proprio come ha subito manifestato il nuovo papa.

Innocenzo IV che però non dimenticò la sua casata, i Fieschi di Lavagna, e fu proprio lui a fare erigere la "basilica" di San Salvatore, di fronte al palazzo di famiglia, un gioiello della nostra riviera, dove anche l'ardesia che ne è materia dà sempre quell'alone di solennità e di semplicità che fa meditare anche chi non crede, quando si trova là, in quella piazzetta del silenzio, che subito ti riporta a quel tempo, ottocento anni fa, dove anche i tuoi passi si fanno lenti, senza tempo, e non conta che tu sia credente o no, perché sei in uno di quei mondi che appartengono a tutti e a tutti ispirano serenità e silenzio.

E non va dimenticato che la "nostra" basilica, a San Salvatore, voluta da Innocenzo IV, fu completata, dopo la sua morte nel 1254, dal nipote Ottobono Fieschi, nel 1276 divenuto papa Adriano V, che però regnò sulla chiesa per soli trentotto giorni, già anziano (aveva circa 70 anni e a quel tempo altro che "nel mezzo del cammin di nostra vita") e malato.

Tuttavia il nostro umile Adriano V, francescano, pur nel breve pontificato finì nel mirino di Dante nella Divina Commedia, quando nel XIX canto del Purgatorio il poeta lo colloca, forse per errore, fra gli "avari" (l'opposto di quel che il povero Ottobono fu in vita) rendendolo però immortale per noi di questa riviera, con quel "Intra Sisti e Chiaveri s'adima / una fiumana bella" che ci veste di orgoglio e commozione. —

«La chiesa di San Salvatore, voluta da Innocenzo IV, venne poi completata da suo nipote Adriano V»

«Ottobono governò sulla Chiesa per un periodo molto limitato: il suo papato durò 38 giorni appena»

rico II (lo "Stupor mundi" che diede vita alla Magna Curia, culla della grande letteratura italiana e dell'arte, ma anche, ahinoi, potente padrone del mondo, come voleva essere riconosciuto) che però non disse grazie all'amico per quell'elezione, visto che si rifugiò a Lione per dar vita al grande concilio del 1245 e, come si direbbe oggi, "amico non amico", anziché togliere a Federico la vecchia scomunica (a quei tempi pari a una condanna a morte, almeno morale) la confermò suscitando ovviamente le ire dell'imperatore.

Il nostro papa Fieschi di Lavagna, dunque, intellettuale e uomo d'azione senza paure, sfidò il potente, difendendo la chiesa da ogni potere esterno, e difese gli ordini religiosi, e organizzò la comuni-